

IL FEUDO E CASALE DI CAMASTRA'

di Nicola Siragusa

Le notizie storiche sul feudo e casale di Camastrà sono scarse, nel 1270 figurava nel computo dell'amministrazione angioina, attraverso la ripartizione di collette e la distribuzione di monete, quale terra nella piana di Milazzo¹. A differenza del vicino feudo Trisino, Camastrà fu sempre un feudo laico in mano a famiglie nobili messinesi.

Sito in Val Demone, territorio di Santa Lucia della Piana di Milazzo (oggi Santa Lucia del Mela), il feudo di Camastrà confina con quello di Cattafi. Nel 1398 Tommaso Crisafi², dottore in Legge, e nobile della città di Messina, era Barone di Camastrà. Questi vendette il feudo ad Angelo Balsamo, cittadino di Messina, e in seguito è stato ricomprato da Nicolosio Crisafi figlio primogenito del suddetto Tommaso. Pietro Gioacchino de Grisafi s'investì del feudo di Camastrà il 10 Novembre 1519 e Don Mariano Basilicò il 30 Settembre 1530. In seguito passò ai suoi eredi fino al 1596 quando fu acquistato da Pietro Pollicino. Nel 1633 ne ottenne il possesso un'altra famiglia nobile messinese, i Gordone³, che lo hanno detenuto ininterrottamente fino ai giorni nostri.

L'origine del casale si può far risalire al periodo medievale quando si configura nelle campagne una vasta rete di «terre murate» e «castelli», di pertinenza laica o vescovile, che nascono per necessità difensive, ma anche a seguito delle immunità e dei privilegi istituiti, nel X secolo, a favore di chiunque fortificasse una «curtis» o un borgo nel proprio feudo. Emergono così nel paesaggio mura, torri, dimore di vassalli e valvassori, cui si avvinghiano le case dei contadini. L'economia rurale raggiunge un notevole grado di autonomia, tanto che si può parlare di domini «campagnoli».

Il casale di Camastrà si trova a poco più di un chilometro dal nucleo centrale di Pace Superiore, sulla strada che conduce a S. Filippo del Mela, la quale domina sulla piana di Milazzo con all'orizzonte le Isole Eolie e ad ovest il promontorio col santuario di Tindari. Le origini del casale, il cui nome può essere ricondotto al

greco “chamastèrion” (lavorazione della terra, dell'argilla)⁴, sono da collegarsi a quelle del feudo. Il casale di Camastrà, come abbiamo detto, figurava nel computo dell'amministrazione angioina del 1270 quale terra⁵ nella piana di Milazzo. Da qui e lungo la fascia costiera che si estende fino ad Oliveri c'era spazio per colture molto redditizie (vigneti, dai quali si ricavavano ottimi vini, colture di gelso e allevamenti di baco da seta) ed inoltre la presenza in queste zone di numerosi abitati, poco estesi ma relativamente popolosi e vicini, evitava l'eccessivo isolamento proprio delle masserie, e costituiva un enorme vantaggio, data anche la vicinanza della residenza al posto di lavoro e la relativa facilità con cui potevano effettuarsi gli scambi coi centri vicini.

Il piccolo centro, a carattere esclusivamente agricolo, si sviluppa ortogonalmente alle curve di livello, lungo la strada che conduce, verso monte, alla frazione di Soccorso.

La parte più antica dell'abitato è quella che si trova sul lato destro della via Berlinguer (già via Camastrà). Questa strada, in forte pendenza, aveva un tempo una larghezza di due metri circa, era pavimentata a ciottoli (giacato) e sul margine destro scorreva una profonda cunetta della larghezza di circa 80 cm che raccoglieva l'acqua quando non era utilizzata per l'irrigazione, proveniente dalla fontana posta all'ingresso della corte antistante il palazzo baronale, attraverso un piccolo ponticello in muratura attraversava la strada comunale Pace del Mela-Cattafi per riversarsi nel vallone denominato di Camastrà. Oltrepassata la cunetta un basolato precedeva l'ingresso di ogni abitazione che diventava, nella calde sere d'estate, luogo d'incontro per gli abitanti della piccola borgata.

La fontana, alla quale gli abitanti del casale attingevano l'acqua per gli usi domestici, almeno fino a quando non è entrato in funzione il primo acquedotto comunale, è ancora oggi alimentata da una sorgente⁶ posta a quota 177 m circa, nel vallone Camastrà, ai piedi della collina Serro Finata, distante poco più di 150 metri dal palazzo baronale.

Le principali costruzioni ad uso agricolo, compresa buona parte del piano terra del palazzo, tutte di proprietà baronale, occupavano fino all'inizio degli anni '70, poco meno del 40% dell'intera superficie costruita di tutto il casale. Queste, adibite a frantoio, palmento o cantina erano il fulcro attorno a cui ruotava l'intera economia locale, basata sulla produzione e commercio di beni agricoli di prima necessità, in particolare olio e vino.

Sul fronte sinistro della strada le uniche costruzioni erano il palazzo baronale e un vecchio frantoio che fu abbandonato in seguito alla costruzione dell'altro, più moderno, ad esso adiacente. Di quest'ultimo oggi rimane ben poco, essendo stato depredata di tutti gli elementi caratteristici (frantoio a molazze di pietra azionate dai buoi, presse costruite interamente in legno, grosse vasche cilindriche di pietra per la conservazione delle olive prima della lavorazione, caldaie di rame per riscaldare l'acqua ecc.). La stessa sorte è toccata al palazzo baronale che, pur essendo una delle più antiche strutture di un certo interesse architettonico del comune di Pace del Mela, risulta completamente abbandonata e si trova oggi quasi allo stato di rudere. Altro elemento che caratterizza questo piccolo centro abitato completamente immerso nella campagna è la chiesetta intitolata alla Madonna dell'Abbondanza che nel 1736 era elencata fra le cappellanie rurali della Prelatura luciese⁷ e costituisce ancora oggi luogo di culto.



Il vecchio palazzo baronale della famiglia Gordone

LA CHIESA DELLA MADONNA DELL'ABBONDANZA

Nei pressi del quadrivio e della palazzina Gordone sorge la chiesetta della Madonna dell'Abbondanza. L'edificio, di proprietà degli eredi dell'ultimo barone di Camastrà, Andrea Gordone, è individuato con la lettera "A" al foglio di mappa n° 10 del Comune di Pace del Mela, costruito probabilmente nel 1720 (data incisa sulla campana della chiesa) costituisce ancora oggi luogo di culto dove, ogni sabato, si celebra la santa messa e il 24 agosto la statua⁸ della Madonna viene portata in processione per le vie della contrada. In passato, perché nella chiesa fosse assicurata la celebrazione della Messa festiva e domenicale, il barone Pietro Gordone e la moglie, nella divisione dei loro beni disposero per testamento (nel 1830 e 1857 rispettivamente) un onere a carico dei singoli eredi. Qui ebbero sepoltura⁹, nella sagrestia, l'abate don Melchior Campagna (nobile messinese dei baroni di Migliardo) deceduto nel 1742 in Camastrà, donna Agata Santi e Marullo, moglie del barone don Giovanni Gordone, morta nel 1746, la baronessa Giuseppa Gustarelli Gordone deceduta il 6 ottobre 1855 ed altri membri della nobile famiglia. Nella chiesetta, dopo il terremoto del 1908, fu portato da Messina un dipinto bizantino della Vergine ed un altare in marmo con l'effigie di S. Caterina di Alessandria¹⁰ scolpita in bassorilievo al centro del paliotto mentre è del 1873, opera del pittore Salvatore Valori, la pala raffigurante la Madonna dell'Abbondanza.



Campana della chiesa

Descrizione generale

L'edificio è costituito da un ambiente principale, delle dimensioni di 8,95m x 4,93m con un'altezza al controsoffitto di 5,20m, il quale prende luce solo da una piccola apertura posta sopra l'architrave del portone di ingresso, e da un ambiente più piccolo (dimensioni 2,22 x 5,23) la cui altezza è di 3m, con funzione di sagrestia, illuminato da una finestra che si apre nel prospetto est.

La costruzione è libera da tre lati, mentre sul fronte nord è addossata ad un alto edificio costruito intorno agli anni '80, che come altri dello stesso periodo, sorti senza tenere conto delle preesistenze, è in netto contrasto con il resto delle abitazioni monofamiliari che hanno al massimo due piani, e con il carattere prettamente agricolo della piccola borgata.

Dallo slargo antistante il prospetto principale il piano di calpestio della chiesa è sollevato di circa 85 cm. Lungo i due fronti liberi verso la strada, dove di recente sono state collocate due panchine prefabbricate, corre un muretto alto 65 cm e largo 55 interrotto dai quattro gradini dell'ingresso principale (lato ovest), e da altri tre dell'ingresso secondario (lato sud). Il prospetto principale è molto semplice e lineare, impreziosito dal portale



Dipinto bizantino della Vergine

di accesso con stipiti ed architrave in scaglia e dai due pilastri in muratura che sorreggono la campana.

In occasione dei lavori eseguiti di recente (2004), per l'eliminazione delle infiltrazioni d'acqua piovana dalla copertura, è stato rimosso anche il controsoffitto in truciolare, mettendo così a vista la struttura del tetto che, opportunamente trattata, ha ridato alla chiesetta l'aspetto che aveva in origine.

NOTE

(1) PERI Illuminato, *Uomini città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1990.

(2) "Nel periodo tra il 1030 e il 1040, il Generale Bizantino Giorgio Maniace condusse un esercito per riconquistare la Sicilia persa dai Bizantini anni addietro per opera degli arabi. Egli occupò la Sicilia orientale per molti anni durante i quali ripristinò le fortificazioni di Siracusa (il Castello porta il suo nome), e altre fortificazioni lungo la costa. Morì nel 1043 lasciando in Sicilia la sua famiglia e suo figlio di nome Crisafio. Questi è stato il primo da cui discendono le famiglie CRISAFI, GRISAFI, GRIFASI, CRIFASI. La famiglia rimase concentrata in varie zone della Val Demone e nella città di Messina per molti secoli, svolgendo un ruolo molto importante nella storia della Sicilia in quel periodo molto travagliato

(3) GALLUPPI Giuseppe, *Nobiltà della città di Messina*. Napoli 1877 (ristampa anastatica Sala Bolognese 1985).

(4) PARISI Giovanni, *Dal Nauloco al feudo di Trinisi, profilo storico di Pace del Mela*. Ed. Samperi, Messina 1982, pag 147.

(5) PERI Illuminato, *op. cit.* Dal suddetto computo la Sicilia risultava suddivisa in 150 terre, 101 ad est del fiume Salso e 49 ad ovest.

(6) La stessa sorgente alimenta un'altra fontana situata sulla strada per Pace del Mela a circa duecento metri dal quadrivio, in uno slargo che di recente è stato trasformato in piazzetta. Anche qui l'acqua sgorga da un mascherone in pietra, e prosegue poi in una condotta che fiancheggia il muro della strada (lato valle), per ricongiungersi alla prima in prossimità della nuova palazzina Gordone. Lungo il percorso il canale alimentava una grande vasca ornamentale nella stessa piazzetta ed un'altra, ad uso agricolo, distante da questa poco meno di cento metri.

(7) PARISI Giovanni, *op. cit.*, pag 151.

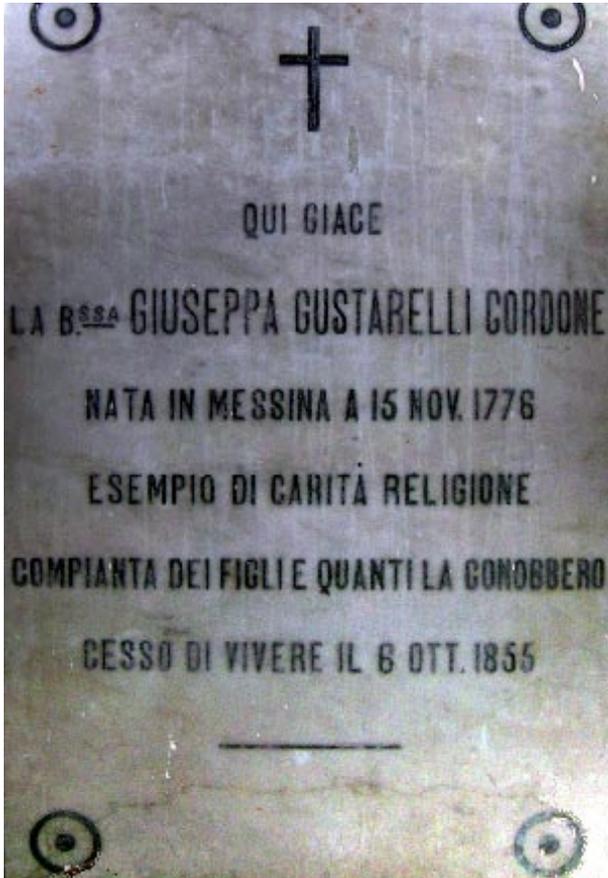
(8) Nell'archivio della Chiesa Parrocchiale S. Maria della Visitazione è conservata la corrispondenza fra il barone Andrea Gordone e lo scultore Giacomo Vinc. Mussner di Ortisei, il quale, dietro i consigli dell'allora canonico don Giuseppe Calderone, ha eseguito la statua "sculpta artisticamente in legno dolce di 1^a qualità e finissimamente colorita e con belle bordure indorate". Il parroco Calderone richiede allo scultore una statua alta non più di m 1.60, la Madonna (Regina della Pace) deve tenere in mano un ramoscello d'ulivo mentre il Bambino un fascio di spighe. Né il Bambino né la Madonna devono avere la corona. La statua giunse alla stazione ferroviaria di Pace del Mela il 30 maggio 1946, ed ebbe un costo di £ 22800 più £ 1350 per la cassa e l'imballo.

(9) PARISI Giovanni, *op. cit.*, pag 152

(10) Santa Caterina d'Alessandria, i cui attributi principali sono la regalità e la saggezza è rappresentata al centro del

paliotto con la corona e il libro. Dotta e coltissima sfuggi miracolosamente al supplizio della ruota dentata per un prodigioso guasto del terribile strumento di tortura, ma fu poi uccisa mediante decapitazione. Tra i motivi iconografici con cui la Santa viene rappresentata più comunemente ci sono, oltre al libro ed alla corona, anche la ruota e la spada, simboli del suo martirio. Protettrice di tutti gli artigiani che usano le ruote per il loro lavoro come mugnai e carrai.

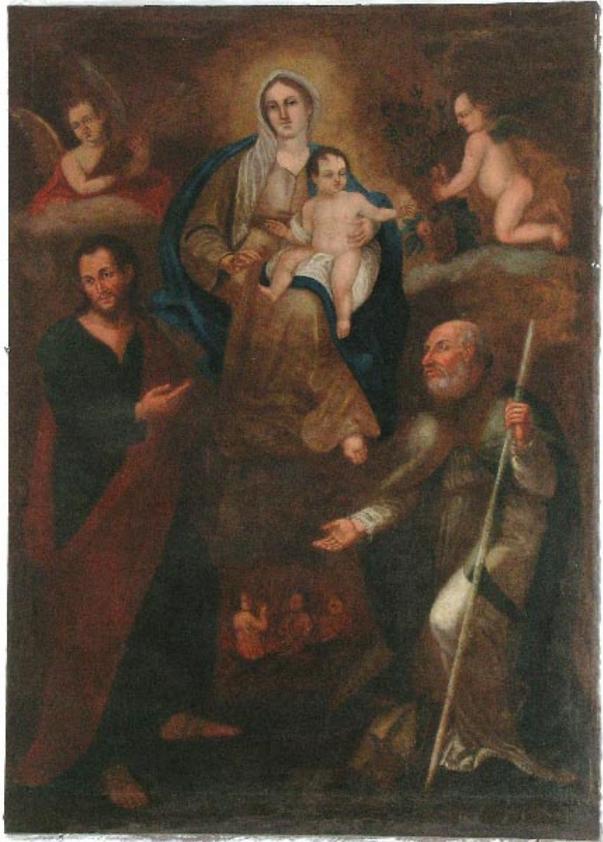
4



Lapide che attesta la sepoltura della baronessa Giuseppa Gustarelli Gordone



Effigie di S. Caterina al centro del paliotto



Pala raffigurante la Madonna dell'Abbondanza, opera di Salvatore Valori dipinta nel 1873



Statua lignea della Madonna dell'Abbondanza (1946)